

INTRODUZIONE

Come rimediare allo sfinimento di una categoria

Il tema della legge naturale sollecita con certa urgenza una ripresa da parte della riflessione teologica e un suo sostanziale approfondimento rispetto alla tradizione di scuola.

Il carattere di urgenza della riflessione in materia è determinata da ragioni legate alla singolare situazione civile che stanno vivendo i paesi occidentali; appare molto evidente una pericolosa tendenza della cultura pubblica e rispettivamente dello stesso costume effettivo a decretare lo stacco puro e semplice delle forme intenzionali del comportamento da ogni ipotetico imperativo proposto dalle forme *naturali* del vivere. Ciò che è *naturale*, o quanto meno appariva un tempo come *naturale*, appare oggi in fretta quasi fosse un semplice dato biologico, privo di ogni univoco significato per la coscienza. Espressione particolarmente chiara di tale tendenza generale è la rapida affermazione del gergo inglese che separa il *gender* dal *sex*, e quindi realizza una sostanziale cancellazione del *sex* dalla considerazione psicologica e culturale; tanto più dalla considerazione morale, la quale appare del tutto dimenticata.

Il distacco della considerazione antropologica da ogni riferimento alla *natura* dell'umano, in ipotesi indisponibile e normativa per rapporto alla stessa libertà degli umani, non nasce certo soltanto dal pregiudizio ideologico; esso è invece sollecitato dalla qualità complessiva dei rapporti umani nella società tardo moderna. Rilevanti sono due ordini di fattori, reciprocamente legati: la lievitazione del po-

tere tecnologico sulla *natura*, e la promiscuità delle tradizioni culturali propiziata dal mercato, la quale rende quelle tradizioni sempre meno efficienti in ordine alla configurazione della coscienza. Le profonde trasformazioni antropologiche attivate da questi fattori esigerebbero attenta considerazione ad opera del pensiero teorico, il quale mostra invece d'essere decisamente poco attrezzato al riguardo.

La ripresa del tema della legge naturale, sollecitata da tali emergenze civili, non può per altro essere ripresa semplicemente tautologica; essa deve invece lasciarsi istruire dallo stesso mutamento storico e culturale; esso propone infatti questioni che un tempo non erano percepite.

Possiamo subito rilevare una circostanza paradossale. L'idea di *legge naturale*, più precisamente di *diritto naturale*, assume grande rilievo proprio all'inizio della stagione moderna e del pensiero (politico) laico; in quell'idea è cercato il rimedio a un'egemonia ecclesiastica nei rapporti civili, che pareva alimentare le guerre. Così interpreto, sinteticamente, la nascita del giusnaturalismo moderno. Mediante l'idea di un *diritto naturale* è cercata una declinazione laica di quell'istanza del *sacro*, alla quale la vita civile non può rinunciare. Alla fine della stagione moderna, e cioè al presente, l'idea di legge naturale appare invece sullo scenario pubblico come una fissazione ostinata ed esclusiva del pensiero cattolico, quasi uno *shibboleth* che consente di distinguere tra cattolici e laici.

Il paradosso è da intendere sullo sfondo di una deriva di fondo della cultura pubblica tardo moderna, che appare problematica: essa realizza una separazione sempre più radicale tra la questione civile e la questione del destino del singolo, tra giustizia sociale e figure della vita buona, e dunque tra diritto e morale. Il pensiero laico consegna volentieri la questione morale, come più in genere tutte le questioni legate ai significati ultimi della vita, alla competenza delle religioni; a questa sola condizione, che esse accettino l'abdicazione a ogni pretesa di far valere le loro ragioni quali criteri per le decisioni pubbliche, e in particolare per quelle in materia di diritto. La riserva dei discorsi

religiosi e morali alla sfera del privato è in molti modi accettata dalla *religione invisibile* postmoderna. Quella riserva non è invece accettata dal pensiero cattolico. La difesa ostinata della legge naturale è la forma nella quale trova espressione una tesi caratteristica della tradizione cattolica, quella che afferma un nesso necessario, che non può essere in alcun modo rimosso, tra le forme della coscienza e le forme della vita comune.

L'appello alla *legge naturale*, così come solitamente articolato dal pensiero e dal magistero cattolico, si riferisce a una legge che sarebbe in ipotesi nota alla ragione universale senza tempo e senza luogo; quella legge avrebbe più concretamente la forma di una serie di *leggi negative*, di divieti dunque, dai quali la disciplina giuridica dei rapporti umani non potrebbe in alcun modo prescindere. L'immagine della legge naturale quale soglia minima suggerisce un sospetto, che tale legge sia cioè intesa subito e solo quale legge in senso giuridico. Proprio del diritto infatti è stabilire soglie minime. E tuttavia la legge naturale è nominalmente qualificata come legge in senso morale.

Può la legge morale essere determinata dalla ragione senza tempo e senza luogo? Non ha invece essa indispensabile bisogno delle evidenze dischiuse dal costume (*mores*), e quindi dalla cultura? Non deve forse la legge naturale essere intesa esattamente come la forma di quell'istanza *sacra*, e dunque massimale, che le leggi e i costumi certo mai possono positivamente definire, ma alla quale di necessità rimandano, e per riferimento alla quale essi debbono sempre da capo cercare giustificazione?

L'ipotesi impegna a un ripensamento radicale dell'idea di legge naturale come proposta dalla dottrina scolastica convenzionale. Il ripensamento deve in particolare rendere ragione della necessaria mediazione culturale e pratica che assume l'accesso della coscienza alla *natura* umana, dunque alla verità originaria e sempre sfuggente dell'umano. Occorre decisamente superare lo schema ingenuo, che oppone *natura* e *cultura*. La *cultura* è la via obbligata di accesso alla

natura. Proprio in forza di tale necessaria mediazione la verità originaria dell'umano appare a rischio.

Il ritorno al pensiero della natura umana è raccomandato dalla situazione che stiamo vivendo, come si diceva. Le trasformazioni recenti, rapide e profonde, minacciano di rendere sempre meno perspicuo ciò che è umano, ciò che definisce dunque la ragione di dignità degli umani; in tal senso, ciò che definisce la *legge naturale*. I crescenti poteri della tecnica e del mercato in molti modi insidiano tale dignità; più urgente diventa in tal senso la necessità di acquisire al comune consenso la figura di tale dignità.

Che l'idea di legge naturale sia irrinunciabile al pensiero morale e sociale è tesi suscettibile di essere argomentata in termini teorici, certo. E tuttavia per istruire la stessa tesi teorica appare oggi conveniente, e addirittura necessario, procedere dalla considerazione delle concrete mutazioni antropologico culturali che caratterizzano la vita comune di oggi; procedere rispettivamente, dalla recensione critica delle forme alle quali il pensiero corrente ricorre per dire della vita comune. Appunto tale necessità di procedere dal concreto ha suggerito l'articolazione del Convegno di Studio sulla legge naturale celebrato a Milano dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale il 27 e 28 febbraio 2007, del quale sono qui pubblicati gli atti.

* * *

Il primo momento logico del Convegno è stato dedicato alla recensione più analitica dei fattori concreti che alimentano il ritorno di interesse del tema della legge naturale. Abbiamo individuato, schematicamente, tre ordini di fattori emergenti.

a) Il rimando a qualche cosa come una legge naturale è raccomandato per un primo aspetto dai processi di *mondializzazione* del pianeta e quindi dai problemi che essi generano. Il confronto quotidiano tra persone che vengono da diverse tradizioni culturali impone di trovare codici assiologici e di comportamento universalmente validi. Quello che un tempo poteva apparire *naturale*, era in tal senso

definito addirittura come *evidenza di ragione*, non appare più tale. Il confronto con tradizioni civili diverse mette evidenza quanto le leggi della vita comune in Europa siano debitorie nei confronti della tradizione cristiana. Il rimedio a tale *impasse* dev'essere cercato attraverso una rinnovata riflessione sulla *natura* umana, che si sottragga a quella resa al multiculturalismo, il quale dichiara la dispersione delle culture senza possibile rimedio; esso considera le molteplici culture semplicemente incomparabili tra loro. Secondo ogni probabilità, la *natura* umana non può essere pensata come ciò che consta a tutti e da sempre; deve invece essere pensata come istanza trascendente, a cui le molteplici tradizioni culturali rimandano attraverso le rispettive elaborazioni simboliche, incontrando per altro irrisolte aporie, le quali vengono alla luce esattamente nel momento in cui il loro confronto si impone nella società multietnica. Di tale tema si è occupata la relazione di Silvio FERRARI.

b) All'istanza della natura rimanda per altro aspetto il vertiginoso sviluppo scientifico, e quindi il conseguente incremento dei poteri tecnologici. L'ambito che illustra in forma più evidente e grave tale nesso è la nuova medicina, la cosiddetta biomedicina, la quale conferisce agli umani inquietanti poteri sul loro corpo. Inquietanti sono per altro anche gli effetti che i crescenti poteri tecnologici producono sulla *natura* tutta. Nel nostro Convegno è stata operata la scelta di concentrare la riflessione soltanto sul primo ambito di problemi, quelli dunque legati al potere biomedico; del tema si è occupata la relazione di Francesco D'AGOSTINO.

c) Appariscente è anche un crescente difetto di evidenza dei significati elementari del vivere che la coscienza individuale sperimenta nel quadro della società complessa. Per chiarire un tale fenomeno appare indispensabile porsi nella precisa prospettiva della coscienza del singolo, e non procedere invece da intempestive teorie generali (o ideologie) dell'umano. La coscienza individuale è oggi oggetto di ostinata censura da parte dei saperi pubblici. Di essa si

occupano assai più le nuove scienze umane, psicologia e sociologia in specie. La letteratura psicologica e psico-sociologica denuncia con insistenza le difficoltà sistemiche che conoscono i processi di identificazione nella stagione *post-moderna*. Espressione di tali difficoltà è in particolare la crescente incertezza che segna la cultura contemporanea circa l'identità di genere, maschile o femminile. Analoga incertezza potrebbe però essere rilevata anche per riferimento all'identità del bambino, al senso della relazione filiale, alla natura del processo educativo, alla figura dell'istituzione familiare in genere. I rapporti primari appaiono a rischio nella pratica effettiva; inoltre essi soffrono di un significativo difetto di approfondimento a livello di pensiero riflesso. Per rapporto a tali materie si prospetta dunque la necessità di elaborare una riflessione, che assuma come suo punto di partenza la ricognizione fenomenologica di ciò che nella vita effettiva dell'uomo appare come *naturale*. Del tema si è occupata la relazione di Sergio BELARDINELLI.

Il secondo momento logico del Convegno è stato poi dedicato alla recensione della storia dell'idea di legge naturale in epoca moderna, e quindi ai problemi che quell'idea oggi propone.

Le forme nelle quali l'idea di *legge naturale* è di fatto fino ad oggi proposta dal pensiero cattolico più diffuso appaiono *anacronistiche*; intendiamo dire che esse non sembrano registrare i problemi nuovi posti dalle trasformazioni moderne, sia a livello di cultura antropologica che a livello di pensiero. A tale riguardo è parso che potesse offrire una prospettiva illuminante, per approfondire le ragioni di tale anacronismo, la rinnovata considerazione del confronto tra la tradizione tomista e la progressiva emergenza del moderno. Il tema è stato affidato a MAURIZIO CHIODI.

L'ottica moderna è quella della laicità del diritto; è dunque la separazione della questione del diritto da quelle massime questioni della vita umana, delle quali convenzionalmente si prende cura la religione; in tal senso appare prevedibile in partenza che il diritto, che fa riferimento alla figura del cittadino, sia destinata a semplicemente ab-

dicare a un interrogativo tanto grandioso quale sarebbe quello della natura dell'uomo. Appunto la tesi di questa possibile, e anzi necessaria, separazione della questione del cittadino dalla troppo ambiziosa questione della natura umana ha difeso Gian Enrico RUSCONI.

E tuttavia già nel periodo tra le due guerre, e soprattutto dopo l'esperienza traumatica del nazismo, è parso prospettarsi un ritorno del diritto naturale. Emerge allora la tesi che identifica, più o meno consapevolmente, il diritto naturale con i diritti soggettivi della persona. Ai problemi posti da tale concezione dell'istanza del sacro da porre a fondamento della convivenza umana, tradizionalmente articolata in termini di legge naturale, è stata dedicata la relazione di Francesco VIOLA.

Il terzo momento logico della riflessione del Convegno è stato finalmente dedicato a due abbozzi di ripensamento teorico della nozione di legge naturale.

Il primo abbozzo, affidato a Giuseppe MAZZOCATO, procede dalla considerazione della categoria di persona, alla quale di preferenza si affida la riflessione cattolica – e non solo – per ripensare l'ideale della legge naturale nella prospettiva propria del moderno, e dunque con attenzione alla necessaria mediazione soggettiva della norma. La categoria di persona, largamente e facilmente acquisita al consenso diffuso, propone per altro sotto il profilo concettuale interrogativi che non hanno fino ad oggi in alcun modo una risposta scontata.

Il secondo abbozzo, proposto da Giuseppe ANGELINI, ha cercato invece di indicare le linee di fondo che dovrebbe seguire un ripensamento antropologico a tutto campo, per disporre le condizioni di una teoria della legge naturale che superi la pregiudiziale alternativa tra natura e cultura. Il modello di pensiero proposto circa la verità dell'umano prende atto della necessaria mediazione storica della coscienza; rispettivamente della sua necessaria mediazione pratica. Dalla tradizionale antropologia delle facoltà occorre passare a un'antropologia drammatica, la quale illustri simultaneamente il necessario rimando dell'esistere

umano a un'origine e rispettivamente a un compimento. Appunto all'idea di origine, pensata nella sua forma di accadimento sorprendente e insieme promettente, è chiesto di interpretare l'idea di natura dell'uomo, e quindi anche le correlative idee di promessa e di legge. Sullo sfondo di tale riflessione deve essere pensato il fenomeno stesso della *cultura* intesa in accezione antropologica. Soltanto grazie alle risorse disposte dalla cultura è possibile l'alleanza sociale, e dunque la possibilità e la necessità che il soggetto renda ragione di sé di fronte a tutti. Soltanto sullo sfondo di un ripensamento, che chiarisca il nesso originario tra cultura e natura, sarà possibile proporre un'elaborazione dell'idea di *legge naturale*, che sottragga tale idea alle note obiezioni nei confronti del *pregiudizio naturalistico*, che affligge la tradizione classica.

La tesi da me esposta ha ispirato, come è facile intuire, il disegno complessivo del Convegno; e tuttavia il Convegno non era ovviamente un Convegno a tesi. Di fatto esso ha reso possibile un confronto assai articolato. Alcune considerazioni sintetiche a riguardo di esso tenteremo nella Postfazione.

Giuseppe Angelini